

## (Glossario di P.Tomas Tyn, OP)

### ACCIDIA

La descrizione globale di tale disposizione di animo è tratta da S.Giovanni di Damasco (*De fide orth.* I.II, c.14; MG 94, 932 B) e la presenta come “una certa tristezza aggravante” (II-II,35,1 c.). Si tratta di una depressione interiore che toglie il gusto di agire e quindi porta ad una paralisi dell’operatività umana (*taedium operandi*). La denominazione dall’“acido” sarebbe fondata sul fatto che le cose acide sono generalmente fredde il ch  si addice bene all’effetto in qualche modo paralizzante, agghiacciante, dell’accidia. Alcuni (come Rabano Mauro, *De eccl. disciplina* I.III, *De acedia*; ML 112, 1251 D) definiscono questo stato d’animo come un “torpore mentale che omette di intraprendere l’iniziativa nel bene” (*torpor mentis bona negligentis inchoare*).

Si tratta comunque di una specie di tristezza, ma di una tristezza che concerne l’uomo intero diffondendosi dal corpo sull’anima. “L’accidia   una certa tristezza per la quale l’uomo diventa lento (*tardus*) negli atti spirituali a causa della fatica fisica” (I, 63, 2, 2m), ragion per cui essa  , propriamente parlando, un vizio umano che non si trova nei demoni.

Le specie della tristezza nascono dall’applicazione della sua essenza (presenza del male all’appetito) a qualcosa di esterno o perch  si tratta del male altrui e non proprio (misericordia) o perch  si tratta addirittura del bene altrui, ma considerato come male proprio (invidia). L’effetto della tristezza   la fuga dell’appetito e, se si toglie la fuga, ne risulta l’ansia o angustia che deprime l’animo fino al punto di non lasciargli intravedere nessuno scampo, se invece l’impedimento operativo concerne persino le membra esterne del corpo, si ha l’accidia che non   n  fuga n    nell’appetito, ma piuttosto nel corpo aggravato dalla tristezza come da una forma di paralisi (cf. I-II, 35, 8 c.).

La malizia morale dell’accidia consiste sia in essa stessa che nel suo effetto. La tristezza   ordinata, se si deprime a causa di un vero male, ma l’accidia si deprime per un male apparente che di fatto   un vero bene. Essa   dunque disordinata in s  perch  si rattrista dei beni spirituali che sono dei beni autenticamente umani. Ma   riprovevole anche nel suo effetto perch  l’inerzia che essa causa dissuade l’uomo da ogni iniziativa del bene (II-II, 35, 1 c.).

Il bene spirituale sommo   Dio, sicch  l’accidia si oppone in ultima analisi a Dio stesso sommamente amabile con amore di carit  (ib. 2 c.). Dato poi che il peccato mortale toglie proprio la vita spirituale che consiste nella carit , l’accidia costituisce un peccato mortale quanto al suo genere. Talvolta tuttavia essa si limita ad un peccato veniale perch  non perfettamente deliberato - si tratta allora di un peccato di sensualit  confinato alla sola sfera sensibile senza pieno consenso della ragione (ib. 3 c.).

L’importanza morale dell’accidia   notevole, poich  essa costituisce uno dei vizi capitali (ib. 4 c.) in quanto suscettibile di causare, a modo di fine, tante altre mancanze. Infatti, l’uomo agisce non solo per il piacere ma anche a causa della tristezza o per evitarla o perch  spinto da essa (cf. anche I, 84, 4 c.).

Le “figlie” ovvero i derivati dell’accidia sono molteplici (II-II, 35, 4, 2m). Dalla tristezza del bene spirituale nasce la fuga sia del bene che   fine (disperazione) sia dei mezzi (pusillanimit ) sia una certa indifferenza rispetto alla giustizia comune (torpore circa i precetti). Ne deriva perch  anche una certa aggressivit  che si dirige sia contro persone invitanti al bene spirituale (rancore) sia contro tali beni medesimi (malizia). Infine, la depressione induce a compensazioni esterne (divagazione verso cose illecite).

La disperazione si oppone alla speranza dei beni difficili raggiungibili o perch  dubita che essi siano veri beni, e cos  nasce dalla lussuria che produce un certo fastidio di beni spirituali, o perch  dubita che siano raggiungibili, e cos  proviene dall’accidia che   una “tristezza deprimente lo spirito” (II-II, 20, 4 c.).

L’ignoranza pratica, morale, che causa altri peccati, ha la sua origine nella negligenza per la quale si omette di acquisire l’istruzione morale dovuta e questa affonda a sua volta le radici

nell'accidia "alla quale spetta la negligenza che conduce al rifiuto di acquisire dei beni spirituali a causa della fatica" (I-II, 84, 4, 5m).

Vi è infine una certa affinità tra l'accidia e la pigrizia. Propriamente parlando l'accidia produce anzitutto la negligenza che consiste nell'omissione di atti interni (in particolare delle scelte), mentre la pigrizia e il torpore riguardano l'esecuzione esterna dell'opera - quella ritardandola, questo invece rilassandone l'intensità (II-II, 54, 2, 1m).

P.Tomas M.Tyn O.P.